

Vent'anni bastano

«Ogni onda che si infrange sulla riva dice alla successiva: "Ce ne sarà un'altra ancora"». Così cantano gli U2 in *Every Breaking Wave*. A vent'anni di distanza dalla prima pubblicazione, torna in libreria *Anatomia della battaglia* (Terrarossa) di Giacomo Sartori. Siamo a metà degli anni '80. Un padre orgogliosamente fascista e un figlio segnato dalla lotta armata di matrice comunista. Gli schiaffi ghiacciati della montagna (il Trentino) e della vita li riuniscono. Il vecchio muore, il nuovo resta ma non può inneggiare alla vittoria. Quando i massimi sistemi si inscenano nella quotidianità, i confini tra il giusto e lo sbagliato diventano strade a senso unico.

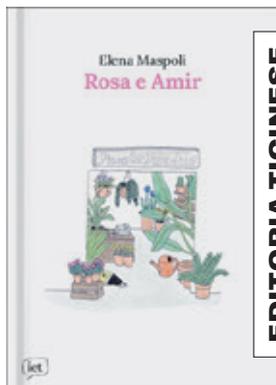
Forse ci sono voluti vent'anni per rendere il romanzo di Sartori il romanzo da leggere per decodificare le istruzioni e le geografie del mondo in cui viviamo. Tutti urlano le loro ragioni. Questo romanzo ci dice, citando ancora gli U2, che «ogni giocatore d'azzardo sa che perdere è il vero motivo per cui sei là». **fs**



La collana Fondanti ripropone in un'edizione rivista romanzi recenti ormai introvabili.

Intrusione botanica

Vi è mai successo di mettervi a parlare alle vostre piante? A Rosa capita il contrario: le piante del suo negozio cominciano a porle domande e a darle consigli non richiesti riguardo alla sua relazione con Amir. Pubblicato nella nuova collana dell'Istituto editoriale ticinese "Le nuvole", dedicata al fumetto, *Rosa e Amir* di Elena Maspoli parla di relazioni interculturali, una realtà sempre più presente nella nostra società e spesso frutto di incomprensioni. Ma anche quando dalla vita ci si aspetta un girasole, a volte bisogna saper apprezzare una rosa. **SEM**



Cresciuta ad Arbedo, Elena Maspoli vive a Ginevra e collabora da anni con Cooperazione.

WEEKEND

LA MIA DOMENICA



ANTONIO FARAON

Se non guida un treno, gli piace stare all'esterno.

«Spesso lavoro, ma è bello sentirsi utili»

Capita a volte che mi sveglio la mattina e mi chiedo: "Oggi che giorno è? Lunedì? Martedì? Domenica?". Lavorando a turni, mi rendo conto di lavorare la domenica quando vedo meno gente ad aspettare il treno sul binario, ma più zaini e valigie. Sono un macchinista Tilo da 12 anni. All'inizio ho fatto un po' fatica ad abituarci, perché ho sempre pensato che la domenica fosse un giorno da passare in famiglia. Ma oggi posso dire di avere tanti momenti durante la settimana per stare con mia moglie e i miei figli, magari preparando il pranzo o accogliendo i ragazzi quando tornano da scuola. E quando il figlio più piccolo non andava ancora al pre-asilo, ho apprezzato molto la possibilità di passare giornate intere da solo con lui, occupandomi io dei pasti e portandolo in giro col passeggino. Del resto stare all'esterno, per una passeggiata qui ad Arbedo o una visita da qualche parte, è qualcosa che mi piace molto fare quando ho la domenica libera. Ma se anche lavoro, non mi pesa. Anzi, è bello sentirsi utili. Dal lunedì al sabato, porto altre persone al lavoro o a incontrare qualcuno. Mentre se inizio un turno la domenica alle 4, porto a casa in modo sicuro giovani che hanno fatto serata.

TESTIMONIANZA RACCOLTA DA SEM